

Juniores

Mondiali, inizia il sogno di Camilla

La Alessio ha 18 anni e vive a San Martino di Lupari: «Grazie a Samuele so cosa vuol dire lottare»

Mattia Rossetto

SAN MARTINO DI LUPARI. Prende il via oggi l'avventura mondiale di Camilla Alessio.

Dopo il titolo iridato di ciclismo su pista a Francoforte nell'inseguimento a squadre Juniores, la 18enne azzurra di San Martino di Lupari proverà a ripetersi ai Mondiali su strada nello Yorkshire, Inghilterra. Alessio oggi prenderà parte ad Harrogate alla cronometro individuale Juniores (14 km), su Raisport in diretta alle 12.22. Venerdì invece sarà ai nastri di partenza della prova su strada da Doncaster ad Harrogate (92 km).

«Se consideriamo come è andata l'anno scorso (argento a Innsbruck nella crono individuale, ndr), le aspettative sono alte», ammette la giovane campionessa, in forza al Ciclismo Insieme. «Per la crono sono allenata, la gara in linea invece presenta un percorso non adatto alle mie caratteristiche, ma spero di avere il colpo d'occhio giusto per entrare in qual-

che fuga. Dovrei far bene nel tracciato in linea e affrontare al meglio gli ultimi due chilometri con una salita non proibitiva».

Camilla ha tutte le carte in regola per portare a casa un'altra medaglia, coronando un 2019 da protagonista, in cui oltre all'oro iridato ha conquistato un bronzo all'Europeo su pista di Gand (Belgio) nell'inseguimento individuale e un altro oro su pista nella stessa competizione continentale sempre nell'inseguimento a squadre con Collinelli, Gasparini e Catarzi. «Con le compagne di Nazionale siamo legate fin da piccole», rileva Alessio.

Studentessa al liceo scientifico Tito Lucrezio Caro di Cittadella, vorrebbe intraprendere la carriera di giornalista.

«Il prossimo anno mi piacerebbe studiare lingue all'Università di Padova. Fin da quando ero bimba, ambivo a diventare una giornalista e commentare le gare di ciclismo. Il mio modello? Alessandra De Stefano. Cerco di ottimizzare i tempi tra scuola e ciclismo. Ringra-



Camilla Alessio con l'oro di Francoforte. In alto accanto a Samuele Manfredi. Sopra alla festa dei 18 anni



UNDER 23

Di Felice sprint vincente e polemiche a Ponzano «Speravo nell'azzurro»

PONZANO. Felice, ma non del tutto. E lo capisci dalle prime parole a caldo: «Speravo di essere convocato, il percorso farebbe per me. Ma rispetto le scelte». Francesco Di Felice, 22enne pescarese della General Store, sorride a denti stretti sotto il palco delle premiazioni. S'è appena aggiudicato in una volata ristretta il Trofeo Bianchin numero 50, ma l'ottava perla stagionale

- sua una tappa al Giro del Friuli - non prelude a una maglia azzurra da vestire all'imminente Mondiale Under 23 nello Yorkshire. Già da una settimana, sapeva di non far parte del gruppo del città Marino Amadori, ma il dispiacere rimane.

Di tutt'altro umore, in ottica iridata, è invece Gregorio Ferri: il bolognese della Zalf, ieri quarto, s'è meritato un posto da titolare nella



La vittoria in volata di Francesco Di Felice a Ponzano

Nazionale che correrà venerdì in Gran Bretagna. «In volata sono arrivato un po' piantato, avevo nelle gambe Coppa Bernocchi e Sabatini», racconta Ferri, «ma il piazzamento è un buon segnale. Al Mondiale punteremo

a vincere con Dainese». L'edizione delle nozze d'oro della corsa simbolo di Paderno è volata a quasi 44 km/h di media. A dispetto dei saliscendi del Montello - quattro volte presa Xe Santa Maria della Vittoria - e di

una fastidiosa pioggerellina. Fattori che hanno propiziato una forte selezione (94 ritirati), tanto che solo una quindicina se l'è giocata allo sprint: secondo il francese Anthony Jullien (il compagno Champoussin, fra i favoriti e qui terzo nel 2018, è stato costretto a inseguire per una foratura) e terzo il romano Martin Marcellusi. L'unico tentativo degno di nota è coinciso con l'attacco di Riccardo Lucca (Work Service), scattato a poco più di 20 km dalla conclusione e risucchiato ai 2000 metri. Davide Casarotto, compagno del vincitore, ha tentato il contropiede al triangolo rosso. Ma forse è stata solo una mossa per mettere alla frusta gli altri team.

«Sapevo di essere veloce, ma non mi aspettavo di vincere. Ha tirato sempre la Zalf, dall'ultimo gpm all'arrivo: ho sfruttato il lavoro degli altri ed è venuta una gara perfetta», ammette Di Felice.

Ordine d'arrivo. 1) Francesco Di Felice (General Store) 162,4 km in 3h42'20", media 43,834, 2) Anthony Jullien (Fra, Chambéry), 3) Martin Marcellusi (Palazzago), 4) Gregorio Ferri (Zalf), 5) Daniel Smarzarò (General Store), 6) Filippo Magli (Mastromarco), 7) Manuel Belloni (Mendrisio), 8) Emanuele Favero (Northwave), 9) Flavio Tasca (Work Service), 10) Davide Bais (Team Friuli). —

Mattia Toffoletto

Il ritratto inedito del Campionissimo nel volume di Maurizio Crosetti e il suo ultima anno di vita nel racconto di Marco Pastonesi

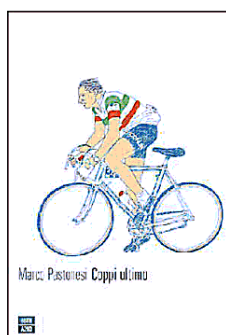
Fausto Coppi, l'immortale a 100 anni dalla nascita

LIBRIDISPORT

L'immortalità è un eterno presente. Fausto Coppi se n'è andato quasi sessant'anni fa ma sembra impossibile parlare, scrivere di lui senza usare il tempo presente. Perché in lui convivono due fattori essenziali: l'essere un grande - forse il più

grande - campione di ciclismo e l'aver avuto una vita da romanzo. A cent'anni dalla nascita - il 15 settembre - escono due volumi che completano il ritratto del Campionissimo in modo inedito. «Il suo nome è Fausto Coppi» (di Maurizio Crosetti, Einaudi Stile Libero Extra, 17,50) è un ricordo corale: l'autore, giornalista di Repubblica, fa parlare i protagonisti della

breve esistenza del ciclista piemontese, in un'intervista senza domande, perché le domande in fondo non servono e i ricordi vengono da soli. In un susseguirsi di nomi - solo nomi di battesimo, a dire che può parlare solo chi la confidenza l'aveva forte - scorre la vita di Coppi, raccontato in modo intimo e senza fronzoli: dal fratello Sersè - «Mi è rimasta la colpa di aver fatto



Le copertine dei due libri dedicati a Fausto Coppi



perdere un Tour a Fausto, proprio io che lo riparavo dal vento»; da Gino Bartali - «Ed era solo, certamente. Io non meno di lui, però non si nota». Tutta la vita sono stato solo, cercando di raggiungere

Fausto finché lui è andato dove non potevo arrivare». Eparadossalmente come l'immortalità di Coppi giri tutta intorno alla sua morte, come se da essa fosse definita.

«Coppi ultimo» (di Marco

Pastonesi, 66thand2nd Edizioni, 17 euro) centra proprio questo aspetto: il suo ultimo anno, l'ultima Roubaix, l'ultimo Baracchi, l'ultimo viaggio e l'eredità che ne è venuta. «A cent'anni dalla nascita non si finisce mai di scoprirlo» racconta l'autore, che il ciclismo lo ama e ne scrive quasi in versi per la poesia che ci mette dentro. «Coppi è il ciclismo, è nei luoghi, nelle corse, nei corridori». Ne hanno scritto grandi penne, da Brera a Buzzati, ma questo suo angolo buio ancora non era venuto a galla. «Il 1959 è l'anno in cui Coppi è più vicino a noi, a tutti, perché più lontano dall'eroe, dal campione, dal fuoriclasse, eppure è l'anno meno scavato, quasi dimenticato. Perché Coppi è ultimo». —

Annalisa Celeghin